

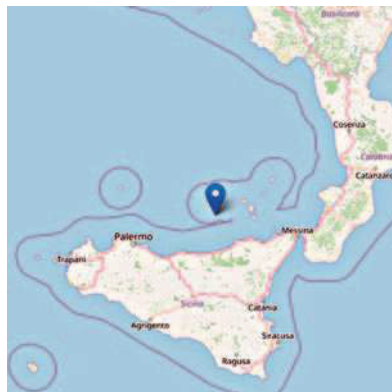
Il terremoto

Scossa di magnitudo 4,8 fa tremare la Sicilia molti in strada a Messina, nessun danno



PALERMO – Paura a Alicudi e Filicudi, tante telefonate ai centralini dei vigili del fuoco a Messina e perfino a Palermo, per una forte scossa di terremoto di magnitudo 4,8. La sala operativa dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia di Catania ha registrato l'evento alle 16.19, a una profondità di 17 chilometri, a sud delle due isole eoliane.

Nessun danno è stato registrato anche dopo che si sono susseguite altre otto scosse, per un'ora, sempre con epicentro nella stessa zona in fondo al mare. Per il presidente dell'Ingv, Carlo Doglioni, ieri a Villa San Giovanni per una riunione sulle criticità sismiche del progetto Ponte sullo Stretto, questi terremoti sono dovuti al «movimento tra la parte settentrionale della Sicilia e la parte meridionale del



▲ L'epicentro
In mare tra Alicudi e Filicudi

Tirreno: la zona colpita si trova in una fascia che va grosso modo da Ustica alle Eolie, che è notoriamente una zona in cui la parte nord della Sicilia sta convergendo con la parte meridionale del Tirreno generando terremoti di tipo compressivo». Il capo della protezione civile regionale Salvo Cocina parla di un «terremoto abbastanza severo, che non ha fatto danni perché è stato al largo ed è stato profondo, ma l'energia di questo terremoto – ha tenuto a precisare Cocina – è un'energia seria». La scossa è stata avvertita anche a Messina e in alcuni comuni della costa tirrenica: molta gente è scesa in strada. Momenti di apprensione pure a Palermo, soprattutto nei piani alti degli edifici. – s.p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA POLEMICA

“Ha sparato dieci colpi al rapinatore in fuga” indagato per omicidio

Roma, sotto accusa il vigilante fuori servizio: la vittima aveva 24 anni
La sua versione: la banda ha tentato di investirmi. E il quartiere è con lui

di Marco Carta
Alessandra Ziniti

ROMA – Per i vicini è un eroe, il quartiere (da tempo sotto stress per i furti a raffica) è con lui, colleghi, sindacati e politici di centrodestra invocano la legittima difesa, ma Antonio Micarelli, 55 anni, vigilante di una ditta di sicurezza, dovrà rispondere di omicidio volontario. I quattro rapinatori che ha sorpreso giovedì sera mentre tentavano di smurare la cassaforte di una vicina di casa che avevano immobilizzato, li ha inseguiti per strada, per fermarli ha esploso ben dieci colpi di pistola. «Ho sparato in aria, volevano investirmi con la macchina», ha detto subito ai carabinieri, ma un proiettile ha colpito alla testa uno dei rapinatori in fuga. Che ieri mattina è morto in ospedale: si chiamava Antonio Ciurciemel, romeno, aveva 24 anni.

E così l'ennesimo episodio di aggressione in casa a Roma si è trasformato in un caso politico-giudiziario rialzando la tensione sui temi della sicurezza e della legittima difesa delle vittime di reato. «La guardia giurata intervenuta per difendersi in un Paese normale dovrebbe ricevere una medaglia e invece verrà messo sotto processo e dovrà pure pagarsi l'avvocato», attacca Vincenzo del Vicario, segretario nazionale del sindacato autonomo vigilanza privata.

Ma la ricostruzione della Procura di Roma e dei carabinieri è un'altra: Micarelli avrebbe sparato per uccidere. Da qui l'accusa di omicidio volontario e non preterintenzionale.

Ecco come, secondo i pm, sarebbero andate le cose al civico 1004 di via Cassia, nella zona nord di Roma, a poche centinaia di metri dal Grande raccordo anulare. Qui, in un comprensorio già tartassato da continui furti, quattro ladri sono entrati al primo piano di una palazzina in mattoncini rossi. «Io ero in camera da letto, sono entrati dalla porta finestra sul balcone. Mi hanno immobi-



▲ I bossoli I rilievi in via Cassia a Roma dove un vigilante ha sparato ai rapinatori in fuga

lizzata con le braccia, tenendomi ferma e con una mano sulla bocca – dice la vittima, una donna di 61 anni che vive nell'appartamento di proprietà di un medico – Non sono stata legata. Hanno iniziato a rovistare dappertutto. Poi hanno trovato la cassaforte: dicevano “Dacci il codice”. Ma io il codice non ce l'avevo. Allora hanno preso il piccone che si erano portati. Hanno iniziato a dare dei forti colpi al muro facendo un rumore enorme».

Diversi vicini, insospettiti, hanno cominciato a chiedersi cosa stesse accadendo. Anche Antonio Micarelli, che in quel momento stava tornando a casa dopo aver trascorso la giornata lavorando come guardia giurata per una società specializzata nel trasporto internazionale di pietre preziose e beni di valore.

Micarelli ha bussato alla porta della vicina, i ladri sono fuggiti dal balcone e così li ha inseguiti fino al cortile della palazzina adiacente, dove c'era una macchina ad attenderli. Due persone sono salite a bordo, altre due hanno iniziato a correre. Ed è a questo punto che Micarelli ha esploso dieci colpi, quasi un intero caricatore.

Alcuni proiettili, confermano diverse testimonianze, sono stati esplosi in aria. Altri, dimostrano i fori impressi su una Fiat 500 X, hanno colpito almeno una macchina in sosta. E un proiettile, certifica la cartella clinica, ha ferito alla testa uno dei ladri in fuga. Antonio Ciurciemel, una sfilza di precedenti penali, è morto 12 ore dopo nel reparto di terapia intensiva dell'ospedale San Filippo Neri. È a quel punto che i pm coordinati dall'aggiunto Giuseppe Cascini hanno cambiato il titolo di reato ipotizzato. Non si parla più di omicidio tentato, ma di omicidio volontario.

Il tutto mentre i cittadini di via Cassia, denunciano i furti continui: «Sono partita una settimana fa e avevano appena rubato a casa dell'amministratore del palazzo. Qui c'è da avere paura», è il tenore delle testimonianze a caldo. «Non si può vivere tranquilli, due settimane fa mi sono ritrovato un ladro dentro casa mentre guardavo la tv», racconta un altro abitante del comprensorio. «Qui le visite dei ladri le riceviamo spesso, l'ultima un mese fa», spiega la neurologa Maria Laura Santarelli, mentre torna a casa. Pochi passi più in là c'è la chiazza di sangue ancora impressa sull'asfalto, dove un ladro di ventiquattro anni è morto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti La donna in ostaggio e la cassaforte

1 L'assalto in casa
Giovedì pomeriggio, poco dopo le 19, quattro malviventi entrano dalla porta finestra in un appartamento al primo piano. Cercano la cassaforte

2 L'inseguimento
Insospettito dai forti rumori, il vigilante bussa alla porta della vicina e mette in fuga i ladri. Li insegue in strada e spara dieci volte, colpendo alla testa uno dei rapinatori

La denuncia

Sale su un altare di San Pietro e getta a terra sei preziosi candelabri

CITTÀ DEL VATICANO – È salito sull'altare della confessione di San Pietro e ha lanciato a terra sei candelabri del 1865 del valore di circa 30mila euro. L'uomo, un cittadino di origini romene con «gravi disabilità psichiche», ha riferito il Vaticano, è stato subito fermato dai gendarmi ed è stato poi identificato e denunciato dagli agenti dell'ispettorato della polizia italiana. Ora rischia una multa salata. A giugno del 2023 un uomo era salito sull'altare completamente nudo per protesta contro la guerra in Ucraina. A ridosso del giubileo il Vaticano ha introdotto la reclusione da uno a quattro anni e la multa da 10mila a 25mila euro per «chiunque fa ingresso nel territorio dello Stato della Città del Vaticano con violenza, minaccia o inganno». Una norma, fantasiosamente scambiata da alcuni per un giro di vite anti immigrati, adottata in vista del grande afflusso di pellegrini e turisti e del moltiplicarsi, in particolare dopo la pandemia, di casi di persone che danno in escandescenza attorno o dentro lo Stato del Papa. – i.sca.



▲ San Pietro
Un frame del video che riprende l'atto di vandalismo in San Pietro: l'uomo in piedi sull'altare